

CULTURA

GIOVEDÌ 25 OTTOBRE 2007

Per un mondo migliore...

Nell'intervista a Mirella Giovene il ruolo della cultura nella complessa società contemporanea

UGO FRASCA

Mirella Giovene, docente di Sociologia presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi "Federico II" di Napoli, s'interroga sul ruolo della cultura nella complessa società contemporanea, affrontando, con acume e spiccata sensibilità, problematiche difficili che attendono risposte chiare.

Prof.ssa Giovene, viviamo un momento storico particolarissimo contrassegnato da continui cambiamenti e dall'evidente progresso in ogni campo, ma i disagi in tutte le classi sociali sono evidenti, una sorta di malessere generalizzato che induce a una riflessione sulle cause. Può illustrarci il Suo pensiero a riguardo?

"Sì, purtroppo, si vive in troppi contesti sociali ed in molti ambiti lavorativi con un senso di profondo smarrimento e di insicurezza che non avvolge soltanto i personali percorsi esistenziali, ma anche quei riferimenti istituzionali e non che, da sempre, hanno prodotto garanzie solide in ciascun soggetto pur nell'osservanza vincolante di norme e regole. Quali le cause? Molteplici sono le motivazioni, ma quella che mi sembra racchiuderle e significarle tutte è la mancanza di un autentico reciproco coinvolgimento sia in privato che in pubblico. Questa liquidità relazionale, che il sociologo inglese di origini ebraico-polacche Zygmunt Bauman analizza nel suo libro *Modernità liquida*, indica come la fine delle ideologie, delle grandi narrazioni del Novecento, abbia dato origine, nel capitalismo flessibile del III millennio, a tante contrastanti verità, a molteplici divergenti giudizi di valore, ad uno sfrenato individualismo. Ecco, forse, che il recupero di questo disincantamento globale è da rinvenirsi principalmente nel superare la vulnerabilità personale attraverso una coraggiosa etica individuale su cui fondare il rapporto con l'Altro, con la stessa società che ciascuno di noi costruisce singolarmente, ma sempre agendo insieme con."

Assistiamo quotidianamente a una violenza, sin troppo ben documentata da parte dei mass media, che esplose nelle famiglie, nell'ambito delle coppie, negli stadi, tra adolescenti o meno, e nelle forme più spietate. Quali sono, dal suo punto di vista, le mancanze e le responsabilità imputabili allo Stato, o meglio, alle formazioni partitiche che si avvicinano al potere?

"I vuoti sono innumerevoli e assoluti, molti imputabili non soltanto allo Stato ed ai partiti, ma alle continue contraddizioni sociali e culturali che hanno stravolto

ruoli e loro significati in un sistema di rapporti dove non si provano più autentiche emozioni, ma si vive di una loro immagine simulata, proiettata su uno schermo televisivo, su una pagina stampata, su di un sito internet. Anche la violenza, in tutte le sue manifestazioni più aberranti, che quasi non impressionano più, assume questo sottile contenuto di raffigurazione immediata che colpisce, ma non mortifica l'animo di un genitore, di un figlio, di un docente, di un politico, né sprona alcuno verso la ricerca di un cambiamento che riesca a garantire per sé e per tutti gli altri rispetto, responsabilità, riconoscenza. Senza questi tre fondamentali valori dell'uomo, qualsiasi piccola comunità o grande società non riuscirà ad esprimersi con certezze, né a progettare con fiducia nel presente per il futuro. Credo anche che le tante verità, in cui ogni mente umana si agita, hanno poco spazio per agire senza condizionamenti in questo oceano flessibile e permissivista dove tutto può navigare, liberamente, persino senza alcuna meta chiara. Lo Stato, i gruppi politici tutti sembrano essere in queste acque, senza programmi definiti, né garanzie di alleanze, si avvicinano ad un potere che, di conseguenza, assume ed esprime equilibri ambigui e malfermi. Si percepisce quasi come una fuga, un distacco, un rinvio... comportamenti questi che trovano uniti molti italiani. Per questo, forse, occorre davvero riappropriarsi della propria coscienza, che è conoscenza, e ripercorrere quel passato vicino per ristabilire le tappe usuali di quei vincoli primari che hanno fatto grande la storia dell'umanità in ogni luogo e in ogni tempo."

Lei, come madre e donna partenopea, vive certamente una realtà difficile destinata, pare, a non conseguire mai l'agognato riscatto. Napoli, capitale della cultura che tanto ha dato al mondo, vanta bellezze indescrivibili dal sapore universale, ma continua a soffrire per mali che non consentono alla popolazione di esprimere le sue grandi potenzialità. Ha un sogno?

"Ho vissuto e continuo a vivere la maternità ritenendo che specifiche, costanti relazioni interpersonali con i figli siano il collante di un affetto che va oltre la vita terrena, ma avverto il disagio di questo momento sociale diventato ancora più oneroso proprio per il contesto partenopeo in cui trascorro la mia esistenza. La condizione di pre-

carità giovanile, infatti, rappresenta un universo drammatico dai confini segnati talora dallo sconforto e dalla rassegnazione, che spingono molti ragazzi ad emigrare e, talaltra, da una profonda crisi politico-istituzionale in cui superficialità, nepotismo, omertà, impediscono opportunità di un reale sviluppo e di un equo riconoscimento personale, violando così ogni aspettativa e possibilità di crescita. Tutto questo degrado ambientale a Napoli, reso noto dai media come emergenza criminalità, soprattutto per tanti giovani, diventa una spinta verso facili guadagni, legittimi abbandoni scolastici, azioni da bullo che inventano falsi ruoli di rispetto e prestigio, ma alla fine mettono in ginocchio quei genitori e quei docenti che hanno fatto del proprio ruolo una vera missione. Ecco perché questa città per me è odio e amore insieme, come uno specchio che riflette l'ambigua presenza dei contenuti di questo post-moderno globale in cui principalmente libertà e sicurezza, fondamenti imprescindibili di ogni realtà non solo urbana, sembrano essere avvolte in un mistero fitto, in una confusione paralizzante, in un limite senza fine. Lo sconforto travolge spesso la ragione e il cuore quando avverto il *laissez faire* che circonda ogni accadimento in una metropoli disseminata di disordine, di criminalità, di aree ghetto. Una metropoli dove pericolo e paura agiscono da padroni, impedendo a molti suoi cittadini di non sentirsi estranei, distanti, sì come stranieri a casa propria. Simile ad un deserto sovrappollato, Napoli isola i suoi figli nei personali gusci rassicuranti e, contemporaneamente, li confonde nelle sue strade cariche di rumori, di gente, di merci sui marcia-

pedi, confermando l'ambivalenza di un tessuto socioculturale carico di malessere. Certo che ho un sogno, ma temo che sia raggiungibile soltanto con molto impegno sia sociale che politico, con tanta volontà e solidarietà da parte di ciascun cittadino. Vorrei riprovare l'orgoglio e il vanto di essere nata in questa magnifica terra, di poter camminare per strade, vicoli e piazze finalmente libera, in un mondo civile...migliore."

Quale ritiene possa essere la spinta dell'Università per incidere, in qualche modo, sul corso degli eventi, e soprattutto l'istituzione ha in sé lo spirito necessario per riuscire a guardare oltre l'esistente?

"L'Università, insieme con tutte le altre istituzioni formative, è chiamata oggi ancor più che in passato a testimoniare il suo ruolo, dimostrando l'indiscutibile interrelazione tra crescita della società e sviluppo delle istituzioni per accogliere le nuove esigenze e guidare le molteplici richieste.

La centralità degli Atenei è immensa in questa fase storica, politica e sociale, molto più pregnante che in passato. Questa istituzione ha un ruolo determinante nell'educazione che deve rivelare, là dove esistono, le capacità di un allievo e favorirne la costruzione in quelli che non ne hanno o manifestano differenti tendenze. Non solo, ma deve promuovere specifiche iniziative per costruire un'offerta formativa di qualità e di specializzazione che risponda alle nuove istanze del mondo del lavoro, deve, insomma, essere un polo di attrazione per i giovani che hanno bisogno di credere nel percorso di studi che hanno scelto, mai pentirsi.

Deve, inoltre, collaborare con altre sedi accademiche, con il sistema economico e la società civile tutta per realizzare, nel campo della ricerca e della formazione, occasioni di crescita comune. La Facoltà di Scienze Politiche partenopea, da sempre connotata per la sua interdisciplinarietà, si presta particolarmente a strutturare e ir-

nerari nei diversi curricula che rispondano a queste nuove esigenze e, in tal senso, si sta riproponendo in questi ultimi tempi. Per raggiungere queste finalità, però, occorrerebbe anche ripensare compiti, programmi, insegnamenti, oltre l'esistente per l'appunto, in modo da interpretare appieno la sua rinnovata centralità."

L'intero pianeta è coinvolto nel vortice della globalizzazione con risvolti positivi e prezzi da pagare. Un nuovo equilibrio mondiale s'impone e pertanto Le chiedo: in quale direzione, secondo Lei, si sta andando considerando l'esigenza fortemente avvertita di una ridefinizione e di un rilancio dei valori nella vita comunitaria ad ogni livello, come evidenziato dal "Progetto Elia" promosso presso la Sua Facoltà?

"Non è semplice rispondere a questa domanda anche se vorrei tanto poterlo fare, ma il mutamento in atto sta continuando a camminare senza sosta alcuna e sembra diri-

gersi verso molteplici direzioni nell'aprire orizzonti ancora troppo poco noti. La globalizzazione, secondo l'economista americano Walter Wriston, disegna "un mondo unito assieme in un solo mercato elettronico che si muove alla velocità della luce". Un mercato globale che, però, ha provocato contemporaneamente una globalizzazione sull'intero tessuto sociale, rendendo noti in ogni parte del mondo avvenimenti locali. Del resto, il declino e la trasformazione della società nel corso del Novecento sono stati segnati da numerosi accadimenti, lontani-vicini, che hanno terremotato soggetti, nazioni e azioni con la caduta del muro di Berlino, l'attentato alle Twin Towers di New York e l'avvento del terrorismo, influenzando sulle relazioni internazionali mentre, con lo sviluppo dell'informatica e delle reti di telecomunicazione, è stato trasformato il senso del proprio lavoro, dell'economia e, soprattutto dei rapporti interpersonali. Questo processo irreversibile genera anche un profondo bisogno di valori e significati per costruire un'individualità libera, ma non separata, né confusa e, soprattutto, non consumata dalla rapidità dell'informazione globale. Credo proprio che il "Progetto Elia", che prende il nome da uno dei più illustri e carismatici profeti dell'antico Testamento, possa rappresentare la possibilità di una crescita personale, non soltanto culturale, per chiunque voglia conquistarla. La ricerca di verità, attraverso la tempesta d'incertezze che avvolge l'umanità, a volte può separare, ma quando è condivisione rende tutti e tutto sicuro, concreto, responsabile, in un'ascesi di conoscenza veramente comunitaria."

Grazie.

E' difficile rispondere alle domande sulle conseguenze prodotte dalla "globalizzazione"

